

L'INIZIATIVA DELLA **FLAI-CGIL**

Da Nord a Sud lo sfruttamento è la normalità Torna la campagna per i «Diritti in Campo»

ANTONIO M. MIRA

Quasi un terzo dei lavoratori agricoli sono totalmente irregolari, sommersi, in nero, braccianti "fantasmi". In alcuni territori del Sud arrivano al 50% e in alcuni del Nord quasi al 40%. Lo denuncia la Flai-Cgil in occasione del lancio ufficiale del Calendario 2026 delle Brigate del Lavoro/Sindacato di Strada, la campagna "Diritti in Campo", giunta alla quindicesima edizione, che nei prossimi mesi porterà centinaia di attivisti del sindacato e di altre associazioni a incontrare in venti territori diversi i lavoratori per fornire informazioni, raccogliere denunce, ascoltare storie. Si è scelto il 19 luglio perché è il secondo anniversario della drammatica morte di Satnam Singh, il bracciante indiano, lasciato agonizzare dal suo datore di lavoro a Latina, dopo un gravissimo incidente sul lavoro. «Con questa orrenda vicenda pensavamo di aver toccato il fondo e invece abbiamo dovuto assistere all'agghiacciante dramma di Amendolara», sottolinea Giovanni Mininni, segretario generale Flai-Cgil. E a questo proposito rivela che i due braccianti sopravvissuti, Taj Mohammad Alamyar e Hazrat Helal Armani, uno riuscendo a fuggire dalle fiamme, e l'altro perché quel giorno rimasto a casa «sono sotto tutela delle forze dell'ordine in un luogo sconosciuto, in quanto testimoni dello sfruttamento. Noi continuiamo a fornire loro tutela legale». Così come ad altri 15 braccianti che non hanno più potuto lavorare in quanto i "caporali" sono stati arrestati. A loro il sindacato ha fornito anche una nuova abitazione al posto di quella che gestivano sempre i "caporali". Ma i drammi non finiscono. Sempre il segretario denuncia come nei primi 15 giorni di maggio siano stati 11

i braccianti morti, «tutti lavoratori immigrati, giovani, in gran parte "in itinere", nel viaggio tra casa e lavoro. Pochi si sono indignati e il governo non ha fatto nulla». Ma torniamo ai dati del lavoro nero, elaborati dall'Osservatorio Placido Rizzotto. Nel 2024 in Italia ci sono stati oltre 1 milione di dipendenti occupati in agricoltura, di questi l'89,5% a tempo determinato, precari e fragili. Oltre la metà sono concentrati nelle regioni del Sud, Puglia (16,8%) e Sicilia (14,9%) si confermano sul podio, così come le provincie di Foggia (4,5%), Ragusa (3,7) e Bari (3,6%). Il 27,6% proviene da un paese non comunitario (292mila), con un aumento del 40,9% dal 2019 al 2025, mentre gli italiani, 521mila, sono calati del 15,7%. Tra gli immigrati guidano le comunità del Marocco,

dell'Albania, dell'India, del Bangladesh e del Pakistan. Le donne sono il 30,2% (circa 310mila) e si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno (il 55%). C'è poi tutto il mondo del "nero". Il tasso di totale irregolarità, quindi non il "grigio", arriva (dati Istat, elaborati dall'Osservatorio) al 31,5% con punte che arrivano al 49-51 in provincia di Caserta, al 44 in quella di Napoli, al 38-40 in quella

di Cosenza, proprio quella di Amendolara. Ma c'è anche una provincia del Nord che va peggio del dato nazionale, è quella di Torino col 36-38%. E a proposito del dramma di Amendolara, molto preoccupanti sono anche i dati degli infortuni. Tra il 2020 e il 2024 (dati Inail) quelli denunciati sono stati 133.117, ma con grandi differenze tra i territori. Infatti si va dai 4.361 di Cuneo ai "soli" 391 di Napoli, con dati alti al Nord e molto più bassi al Sud, tranne, ancora una volta, Cosenza con 1.632. Come sottolinea Emanuele Galossi dell'Osservatorio, «evidentemente molti infortuni non vengono denunciati laddove è più presente il lavoro totalmente sommerso». Lo confermano i dati relativi agli infortuni gravi, cioè quelli che hanno causato il decesso del lavoratore oppure un'assenza dal lavoro superiore a 40 giorni o un'invalità permanente di almeno l'1 per cento. Sempre nello stesso periodo sono stati 42.088 e con analoghe differenze, dai 1.285 di Cuneo e 168 di Napoli. «Lo sfruttamento - sottolinea Mininni - non ha confini geografici, ma risponde alle medesime logiche di compressione dei diritti lungo le filiere agroalimentari, tanto nelle pianure del Settentrione quanto nei campi del Mezzogiorno. Sfruttamento che, ribadiamo, non riguarda unicamente i lavoratori e le lavoratrici di origine straniera, ma anche tantissimi italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una manifestazione per la morte di Satnam Singh

